Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport

Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola

Band: 1 (1999)

Heft: 3

Rubrik: Forum

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 18.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

«Con occhio critico»

L'assegnazione dei Giochi olimpici del 2006 alla Svizzera imporrà una svolta decisiva alla nostra politica di incoraggiamento dello sport: più investimenti nello sport d'alto livello meno risorse allo sport di massa.

Lo spirito di Olimpia... e la pratica!

Già nel 1956 (invasione sovietica in Ungheria) mi espressi per una presenza svizzera ai Giochi olimpici (GO) di Melbourne; nel 1980 (simile invasione dell'Afganistan), unico tra i membri del Comitato centrale dell'allora Società Federale di Ginnastica, mi schierai – invano per la presenza dei ginnasti ai GO di Mosca. Ritengo sempre e ancora che il boicotto non serve a niente, se non essere a scapito di chi lo pratica. Per poter dire la sua, nell'intento di essere ascoltati, occorre essere della partita. Nei due casi citati, era troppo comodo interpretare il ruolo di «salvatori della patria» da lontano, restandosene a casa! Nello stesso coerente ordine di idee, penso che la Svizzera debba cogliere ogni occasione per mettersi a disposizione e impegnarsi nell'organizzazione di grandi manifestazioni sportive internazionali: campionati del mondo ed europei, tornei al massimo livello, feste sul genere della Gymnaestrada, e via di seguito. L'impegno collettivo di molte persone appartenenti a cerchie diverse nel perseguimento di un grande obiettivo comune non può avere altro, anche in ambito sportivo, che effetti positivi.

Non ci possiamo permettere di sempre «succhiare la ruota»; dobbiamo talvolta anche metterci più spesso a «tirare il plotone». L'organizzazione dei Giochi olimpici «Sion 2006» – e quanto grande è la speranza che, tra un paio di settimane, a Seoul, sia la luce verde ad accendersi per il nostro Paese! – è l'impegno del genere per eccellenza. Non coinvolge infatti unicamente un certo qual numero di persone o una regione, ma è faccenda di tutti gli sportivi, delle cerchie politiche, economiche ed industriali, ossia della Nazione intera. Altri han detto dei vantaggi (tanti) e degli svantaggi (pochi) di una simile avventura. Personalmente ritengo che, per lo sport svizzero, il maggior profitto (non pecuniario) verrà dall'impegno dei nostri atleti a voler ben figurare in casa propria. Si impone il parallelo con la Norvegia, i Giochi di Lillehammer e la pioggia di risultati degli atleti locali. Perché anche noi si giunga a tanto nel 2006, dovrà certo avvenire un ripensamento totale della nostra politica di promozione sportiva ad alto livello, non soltanto a proposito delle discipline invernali, bensì con un coinvolgimento di tutti gli sport, olimpici e no. A parte un maggior impegno statale, si dovrà procedere ad un uso «più collettivo» delle sponsorizzazioni, in merito sia all'incasso, sia alla distribuzione delle stesse; quindi non solo investire di più, ma investire meglio. Ciò non implica necessariamente meno risorse per lo sport di massa o, piuttosto, di larga diffusione; penso che quest'ultimo, in ultima istanza, si

Cosa ne pensate?

Culturista: tutto muscoli e niente cervello

Fateci pervenire le vostre reazioni e prese di posizione su questa affermazione entro il 15 giugno 1999.

La vignetta

Foto: KEYSTONE/Martin Rütschi

Nuova livrea per un velivolo Crossair a sostegno di Sion 2006.

potrebbe perfino «autosostenere» e «autogestire». Il ripensamento dovrebbe inoltre far sì che ci si renda conto – infine! – del fatto per cui la forma piramidale dello sport come finora concepita (dalla larga base verso la punta ottimale) non è altro, attualmente, che un caso ideale. Approfondire queste tesi potrebbe essere non solo oltremodo interessante, bensì assai utile.

Clemente Gilardi, Macolin

Giochi olimpici del 2006, neoliberismo e sport di massa

Il problema del finanziamento dello sport di massa non è unicamente legato all'assegnazione dei Giochi olimpici alla Svizzera, ma in un contesto più generale, esso può essere collegato ai principi economici del neoliberismo imperante che tende a togliere compiti allo stato in modo da poter contenere la spesa pubblica e che, in ultima analisi, si propone erroneamente di facilitare nuovi investimenti attraverso la riduzione indiscriminata delle tasse.

Fino ad oggi lo stato federale si è occupato del promovimento delle attività sportive, si pensi ad esempio a Macolin o alle ore obbligatorie di educazione fisica nelle scuole. Le finalità erano state inizialmente principalmente di carattere militare, in modo di avere a disposizione dei coscritti fisicamente abili al servizio, ed in seguito, soprattutto a partire dalla fine della seconda Guerra Mondiale, come intervento sociale allo scopo di tutelare la salute di tutti i cittadini. La necessità da parte dello stato di operare in questo senso oggi rischia di essere messa in discussione: le associazioni sportive private non possono efficacemente sostituire l'intervento pubblico?

Noi non siamo di questo avviso perché molte società sportive perseguono il risultato agonistico, come appunto i Giochi olimpici del 2006, e la loro preoccupazione principale non è certo la tutela della salute pubblica. D'altra parte l'emulazione non fa certo parte dell'immaginario collettivo della maggior parte degli Svizzeri, soprattutto da parte di quelli che concepiscono lo sport unicamente come uno spettacolo da guardare davanti alla televisione.

Un maggior intervento dello stato nello sport d'alto livello è certo auspicabile, se si vorranno ottenere dei risultati, ma non a scapito di quello di massa considerando che le tasse vengono pagate da tutti i cittadini. Si potrebbe d'altronde cercare in questo settore di ricorrere maggiormente al finanziamento privato.

Fabrizio Viscontini, Faido

Una sana rivalità tra sportivi di diverso livello

La Svizzera si distingue dagli altri paesi europei per un'attenzione dello stato destinata soprattutto allo sport di massa. Una scelta particolare, certo, ma poco redditizia dal profilo economico e dell'immagine. L'eventuale assegnazione dei giochi olimpici a Sion potrebbe giovare e stimolare la pratica dello sport da parte dei nostri concittadini? Mi risponde un amico vallesano chiedendomi se penso che nel 2006 i ticinesi si metteranno tutti a giocare a curling e gli zurighesi si dedicheranno allo slittino olimpico lungo la Bahnhofstrasse.

È difficile credere che al di là dell'evidente ritorno finanziario di chi investe privatamente, e che si papperà la grossa fetta ricavata dai lavori e dal terziario ci sia un possibile vantaggio per lo sportivo di tutti i giorni. Credo che questo sia minimo, ma non trascurabile: ogni olimpiade è un momento privilegiato sia sportivo che umano, che smuove le nostre passioni e ci spinge al confronto.

Ed è su questa sana rivalità tra lo sportivo di tutti i giorni e gli olimpionici, anche a distanza, che bisognerebbe spingere per motivare lo sport di massa. Un po' come nei primi anni del Giro della media Blenio, quando si poteva correre con il campione olimpico al fianco. Almeno alla partenza...

Giovanni Rossetti, Renens

La parola ai lettori

C'era una volta...

Sentiremo ancora raccontare di ragazzi che diventano campioni giocando a piedi nudi sulla spiaggia con una palla di stracci? O di altri in sella a rottami a due ruote inseguire i compagni in fuga su luccicanti biciclette? Sicuramente questo scenario da noi è sempre più raro; il miglioramento della qualità di vita generale della popolazione ha in parte inibito la crescita e lo sviluppo della tenacia. Spacchettare una fiammante bicicletta sotto l'albero di Natale o nascere con le scarpe chiodate e un pallone nella culla, è solo il primo passo; si dovrà poi imparare a correre e pedalare e per far questo le gambe da sole non bastano.

Impegno, difficoltà e sacrificio costruiscono pian piano la forza interiore di ogni atleta; questa non è solo una lezione sportiva ma anche di vita.

L'agiatezza, le comodità e l'intensità della vita quotidiana non aiutano sicuramente a consumare ulteriori energie in altre attività; lo sport diventa così principalmente uno svago, un passatempo salutare. E questo è molto importante, però in questo modo perdiamo il piacere del confronto con gli altri e per le società sportive, che vivono soprattutto di risultati, è iniziata una certa parabola discendente.

Purtroppo, in questo panorama, oltre agli sportivi attivi, stanno diminuendo anche coloro che si dedicano con passione e interesse ad una società. Di conseguenza gli sponsor diminuiscono, il riscontro giornalistico e dei massmedia non è sempre soddisfacente e le infrastrutture adeguate non abbondano, per cui l'attenzione del giovane si sposta altrove.

Un altro problema da non sottovalutare sorge dal conflitto fra professione e sport: è giusto tralasciare la propria formazione ritrovandosi agli sgoccioli della carriera sportiva senza un titolo che permetta un facile reinserimento nel mondo del lavoro? Sicuramente no, ma dal profilo societario questo contribuisce alla diminuzione di sportivi attivi.

L'abbinamento sport-studio è sempre stato un problema per qualsiasi ragazzo; inoltre scuole ed università, poco flessibili al compromesso, non aiutano certo coloro che si impegnano seriamente a livello competitivo. Senza il sostegno necessario anche il più grande talento avrà delle difficoltà ad esprimersi al meglio. L'importanza data allo sport nel nostro paese è ridicola se confrontata a quella dei nostri vicini; siamo tutti avidi di vittorie sia come atleti che come spettatori, ma se non prepariamo il terreno alle future generazioni di «abbiamo vinto» ne grideremo ancora pochi.

Ci vuole, quindi, uno sforzo da parte di chi può assicurare le infrastrutture necessarie, di chi si trova a contatto professionalmente con il mondo giovanile e anche da parte dei genitori stessi per mantenere vive le societa sportive; la loro funzione sociale non è indifferente e sono sicuramente una buona scuola di vita.

Le recenti polemiche legate al doping, forse anche esageratamente condizionate di mass-media, hanno fatto male allo sport competitivo e alle società ad esso collegate, ma permetteranno, speriamo, di eliminare coloro che hanno offuscato l'immagine dello sportivo per interessi prettamente economici. Rimango però convinto che un atleta, pur se coinvolto nella bufera del doping, sino a quando non verrà giudicato colpevole dalla giustizia ordinaria dovrà essere considerato innocente. E se la giustizia sportiva avrà elementi per sostenere una tesi contraria, che gli presenti il conto come giusto che sia. Ma non facciamo di ogni erba un fascio!

In ogni caso sono convinto, anche in un momento confuso come questo, che sia giusto continuare a credere nei valori che ancora lo sport porta con sè e di conseguenza nell'attività sportiva a livello competitivo purchè pulita e nell'interesse di chi la pratica.

Claudio Franscella, Riazzino

Cara redazione ti scrivo...

- Piacerebbe anche a lei poter dire la sua? Le lettrici ed i lettori di «mobile» sono cordialmente invitati ad esprimere la propria opinione in merito ai temi trattati dalla rivista o a temi di carattere generale riguardanti lo sport.
- La lunghezza massima delle lettere non dovrebbe superare le 2000 battute (pari ad una mezza pagina formato A4).
- Di regola le lettere vengono pubblicate solo in lingua originale. In casi particolari la redazione si riserva di tradurre i contributi più interessanti anche nelle altre edizioni della rivista.
- La redazione non prende posizione in merito alle lettere dei lettori. Sono comunque possibili delle eccezioni (precisazioni, risposte, ecc.).
- La redazione si riserva di abbreviare o di non pubblicare lettere il cui contenuto non risponda ai principi della rivista.
- **La chiusura redazionale per il prossimo numero 4/99 è prevista per il 15 giugno 1999.**

Carta bianca

Servire e partire!

Siam fortunati, Athos, Aramis, Porthos ed io, a praticare il mestiere delle armi nella compagnia dei moschettieri di sua Maestà: se non si muore sul campo di battaglia, andandosene così senza ritorno, ce se ne va, altrettanto conclusivamente, all'età della pensione militare. Gli acciacchi della vecchiaia non son più per duelli, scaramucce, altri fatti d'armi, cavalcate, notti all'addiaccio. Ma che accade mai a Richelieu e simili? I «cardinali» della politica, di solito e salvo eccezioni, dimostrano una certa qual saggezza e se ne vanno in tempo più o meno opportuno. Quelli dello sport invece, o almeno parecchi fra essi, forse perché le fatiche dirigenziali sportive stancano ed usurano (forse) meno di quelle politiche, hanno la tendenza ad aggrapparsi forte al famigerato «cadreghino», a scapito degli anni di carica o di età. Quando – come quasi sempre – i secondi sono direttamente proporzionali ai primi, è abbastanza eccezionale che si possa ancora parlar di risultati. Allorché poi l'età biologica è conferma infelice di quella cronologica... evitiamo di far le tre per altro sagge scimmiette (non vedo, non sento, non parlo)! È degli scorsi giorni (queste riflessioni sono di fine marzo) la notizia secondo la quale il «pontifex maximus» dell'Olimpismo, sua Eccellenza Juan Antonio Samaranch, ha ammesso di essersi sbagliato a voler rimanere in carica così a lungo. Beh, errore confessato, mezzo perdonato; checché si voglia o si possa imputare al marchese catalano, l'Olimpismo, da quando lui lo guida, non è certo in regresso. Ciò malgrado che, scosso alla base dalle poco simpatiche faccende recenti, il Movimento Olimpico, per continuare ad essere credibile, si debba necessariamente rifare la salute. Il «lifting» non dimentichi però nessuna delle rughe che mettono in questione i membri più vecchi del CIO, in particolare il crepaccio assai profondo che nasconde, nei suoi meandri, quelli «a vita». È un affare di modestia! Limitare sì l'appartenenza temporale al CIO, ma anche a tutti i consessi dirigenziali sportivi, è faccenda ad ogni stadio più che impellente. In questo campo, la pedanteria elvetica cade una volta tanto a proposito, perché, in Svizzera, alcune federazioni, prima fra tutte l'AOS, si son dotate delle regole corrispondenti, eliminanti i «senatori» a lunga scadenza! Che bella cosa, se la tendenza si generalizzasse! In definitiva, quanto di meglio che «(ben) servire e (a tempo) partire»?

D'Artagnan